

V PER GIOCO

GUBBIO ULTIMO INDIRIZZO CONOSCIUTO CERCASI FARAONE

di GIAMPAOLO DOSSENA

Per piacere, datemi qualche riga per introdurre il discorso. Sembrerà che io voglia parlare di letteratura, ma arriverò subito a parlare di un gioco che si può giocare, e ci si può giocare la camicia, la cascina, la moglie, le figlie, se questi sono i giochi che vi dicono qualcosa.

Luca Terzolo (Torino) mi scrive che si è letto la commedia *Il giuocatore* del discusso avvocato veneziano Carlo Goldoni: una delle "sedici commedie nuove" del Carnevale 1751, una delle più sfortunate. *Il giuocatore* è Florindo, e a che gioco gioca? Certamente a faraone: infatti parla di *paroli* e di *pace*, termini tecnici che al faraone indicano il rinnovo con raddoppio di una scommessa appena risultata vincente, e la richiesta che una scommessa già effettuata valga non per il prossimo taglio, bensì per il successivo. Tutto chiaro. Ma che cos'è «quel maledetto vizio di voler tenere i quartetti»? Florindo se ne accusa e se ne compiace. Secondo Luca Terzolo «tenere i quartetti» dovrebbe essere «iterare quattro volte la puntata sulla carta prescelta». E secondo me?

Sì, anche secondo me Florindo ha questo "fanatismo" o "viltà" o "superstizione" di puntare su una carta al primo taglio, e poi di ripuntare sulla stessa al secondo, e poi ancora al terzo, e poi ancora al quarto. Mi sembra chiaro che questo modo di «tenere i quartetti» sia più demenziale che tentare quattro volte di seguito *l'en plein* alla roulette. Ma in tutta Europa nel Settecento, e in particolare a Venezia verso il 1751, queste demenzialità erano un'epidemia. Se ne occupò pochi anni dopo, nel 1757, un altro venezia-

no, Giammaria Ortes. Se ne occupò ancora, a Milano, nel 1764, un analogo personaggio, economista e flemmatico come l'Ortes, Cesare Beccaria.

Adesso basta con la letteratura, soprattutto perché i letterati non amano sentir dire che Ortes e Beccaria si occupavano di faraone, di giochi, di trastulli e badalucchi. Secondo altri settecentisti (si chiamano così quelli che per mestiere si occupano di cose del Settecento), non è neanche giusto leggere il Goldoni.

Veniamo a noi. Chi è stato negli Stati Uniti ha visto giocare a faro. Il faro è una reincarnazione del faraone. Semiestinto in Europa alla fine del Settecento, il faraone varcò l'oceano e col nome di faro ebbe nuova vita rigogliosa sui battenti a ruote del Mississippi e nel Far West. Giocavano a faro i giocatori di cui parla Mark Twain. Qualche anno fa si giocava ancora a faro a Las Vegas. Giocava a faro Nick il Greco, che qualche anno fa era il più famoso giocatore professionista d'America.

Non prevedo di andare a Las Vegas nei prossimi mesi. Chi c'è stato recente-

mente sa dirmi per favore se si gioca ancora a faro? O se, estinto il faraone in Europa, si sta estinguendo anche il faro in Usa?

Seconda domanda. E' proprio vero che sia estinto il faraone in Europa? In Italia? Le province d'Italia sono tante, e così fonde, e così misteriose, e così viziose! Guido Piovene una trentina d'anni fa scrisse con tono incredulo-ironico che forse si giocava ancora a faraone a Gubbio. Ecco, io non ho nessuna voglia di andare a Las Vegas, ma mi eccita l'idea di prendere il treno fino a Fossano di Vico, raggiungere Gubbio in corriera e passare una notte a giocare a faraone, in casa di qualcuno dei miei lettori.

O almeno vorrei ricevere qualche lettera: «Caro Dosseña, quel grullo di mio cognato gioca sempre a faraone, e tiene

i quartetti: spettacolo penoso!» e così via.

Attenzione. Se descrivo lo stracotto di asinina vi si riempie la bocca di saliva e correte con occhio torvo dal macellaio di fiducia. Se divago sul faraone vi vien voglia di ripescarlo dal fondo della memoria? Questa sera vi riunite per una partita? Poi una madre, una sposa, una figlia, una sorella, inorridita, chiama i carabinieri e vi fa aver noie perché il faraone sta nella tabella dei giochi proibiti: NON date la colpa a me! Io me ne lavo le mani. Ho già sentito i miei avvocati: un articolo come il presente NON può essere incriminato come incentivo al vizio.

Resta da dire una cosa. Il mio lettore di Torino, Luca Terzolo, è il redattore capo del *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da Salvatore Battaglia, "il Battaglia": lo sta pubblicando la Utet. E' l'impresa editoriale più importante in corso in Italia da qualche decennio. Chi mangia pane e vocabolari ha "il Battaglia" al posto d'onore. C'è chi gioca a Scarabeo tenendo come testo-base, come giudice di gara, un vocabolario in un volume:

Dardano, Garzanti, Gianninetti, Zingarelli; c'è chi tiene come testo-base un vocabolario in due volumi, come il Devoto-Oli; c'è chi aspetta di veder completato il vocabolario in quattro volumi dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. E' questione di seguire una dieta. Gli scarabeisti pantagruellici tengono come testo-base "il Battaglia", che è già di 13 volumi essendo arrivato solo alla lettera P.

Alcuno dà una sottile angoscia tenere in casa un vocabolario incompleto, sia per giocare a Scarabeo, sia per altri usi. Forse è la paura della morte: non riuscire a esserci ancora quando uscirà il volume con la Z. Uno fra i più ghiotti e ingordi mangiatori di vocabolari d'Italia, Giorgio Manganelli, "il Battaglia" non ce l'ha. Ogni tanto mi telefona in teleselezione per chiedermi di leggergliene qualche pezzetto. Passo così alcuni tra i pomeriggi più divertenti. Ma, con tutto il rispetto la stima e l'affetto per Giorgio Manganelli continuo a non capire bene questa sua piccola nevrosi. Ammesso, e non concesso, che "il Battaglia" fosse arrivato alla lettera Z, continueremmo a versare le nostre rate mensili alla Utet per i volumi di aggiornamento, no?

Oggi, per la lettera Q, c'era da aggiungere qualcosa alla voce "quartetti". Qualche altra "giunta" vedremo le prossime volte. Qui si gioca e si parla di giochi. Se ne parla usando parole che nei vocabolari a volte ci sono, a volte no.

Le lettere per Giampaolo Dosseña vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

